

Nel nostro paese c'è la curiosa e avvilita consuetudine di riempire i settimanali con inchieste su fatti di costume poco interessanti, generalmente attribuibili, in realtà, a settori molto ridotti di popolazione. In un secondo tempo vengono scritti dei libri per commentare i risultati di queste inchieste, per moltiplicare a pagamento le parole lette sulle "storie di copertina". Finalmente, gli stessi settimanali non si astengono da dedicare grande spazio a questi libri. Nel caso di Natalia Aspesi i primi due passaggi di questo buffo modo di fare cultura e informazione rimangono nelle mani di una stessa persona. Per completare questa operazione autarchica la Aspesi dovrebbe, forse, recen-

sire da sola il suo libro, magari sulle colonne del quotidiano su cui scrive abitualmente. "Vivere in tre" appartiene infatti a questa categoria di libri che, passata l'ondata immaginaria delle mode "emergenti", si ammassano nei negozi Remainder's: l'argomento centrale del discorso della Aspesi è il mutamento nei "triangoli" sentimentali provocato dal femminismo, dall'emancipazione della donna. Scritto con uno spiritaccio certe volte divertente, certe volte nauseabondo, "Vivere in tre" si impunta a dimostrare l'indimostrabile, a catalogare le persone e a "creare uno specchio fedele del nostro tempo" secondo la chiacchiera milanese, come se i manuali di storia dessero retta a Dario Fo. "Nessuno si riconoscerà" in questo libro, ammicca goffamente la quarta di copertina, senza pensare che questo, più che un pregio, potrebbe essere un difetto.